

# La Propaganda

Anno III. — N. 179

organo regionale socialista

Napoli, Giovedì 29 Agosto 1901

Abbonamenti: Anno . . . . . L. 5.00  
 Semestre . . . . . L. 2.50  
 Trimestre . . . . . L. 1.50  
 Estero e sostanziali il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione  
 Piazza Cavour, 8

## Notizie di Partito

### Convocazione straordinaria

La Sezione Socialista si riunirà in assemblea straordinaria questa sera alle ore 20, per discutere il seguente ordine del giorno:

1. Ammissione di nuovi soci.
2. Comunicazioni importanti del Comitato Direttivo.

### Comunicazione

Le sezioni socialiste di Aversa e di S. Maria C. V. di accordo con altri compagni della Provincia, invitano i socialisti tutti di Terra di Lavoro ad intervenire nel locale della sezione di S. Maria C. V. (via Albana 114) alle ore 11 del giorno 8 settembre prossimo, per stabilire, di comune accordo, l'ordine del giorno per il primo congresso provinciale, nominare i relatori, e prendere urgenti deliberazioni, necessarie allo sviluppo del Partito Socialista in Terra di Lavoro. Chi ha a cuore il progresso della nostra Idea ha il dovere assoluto di non mancare.

## LE COSE NON GLI UOMINI

L'obiettivismo è la prima dote degli uomini politici. L'onor. Rosano è appunto un uomo politico; anzi qualche cosa più: il predestinato duce delle cose municipali napoletane. In tale doppia qualità ha un dovere: accarezzare gli amici e non disgustare i nemici.

Nell'intervista che egli ha accordato al collega Zaniboni del *Pungolo*, le vedute politico-economiche non si estendono per lunghi orizzonti. C'è qualche volgarità e qualche sproposito; ma non monta. L'on. Rosano ha passato la sua vita in mezzo alle aule tribunali e tutta la sua scienza si riduce saper restituire alla società qualche delinquente di più, beninteso purché possa convenientemente pagare.

Così l'on. Rosano « in massima » è d'accordo coi « propugnatori del cosiddetto programma industriale ». Ne siamo felicissimi. Che cosa delle industrie e dei commerci si sappia un pedantesco curiale, stillante retorica e luoghi comuni da tutti i pori d'una oratoria uggiosa e allampanata, non comprendiamo; ma l'on. Rosano — ad ogni modo — ha rifugiato i suoi ultimi e tenui scrupoli d'ignorante nell'angolo prudenziale di « in massima » donnabondiesco.

Il retore naturalmente è sbucato di mezzo alle finte riserve del grand'uomo in aspettativa. « Napoli egli ha detto — secondo riferisce con molta eleganza il collega del *Pungolo* — deve fare la grande speculazione del suo cielo ed esercitare le industrie col mare e sul mare ». La « grande speculazione »! come si gusta in questa frase pastosa l'eredità di Summonte. Quanto alla politica acquatica che c'invita a fare nella distesa del golfo, come ci si sente l'amico delle galie e... dei galeotti!

Siamo caritatevoli. Il collega Zaniboni, che è un uomo di spirito ed anche molto ingenuo, osservò, amabilmente canzonatorio, allo « illustre uomo » (*lucus a non lucendo*) che questo è un « programma artistico ». Artistico... da circo equestre. In realtà è semplicemente nullo e frasistico.

Ma se l'onor. Rosano ha uno dei bagagli politico-economici dei più fantastici, per converso è uomo dagli espedienti elettorali dei più sottili. Per esempio, come primo titolo alla funesta conquista del seggio sindacale di Napoli, egli porta il già ottenuto scioglimento del Consiglio comunale di Aversa. Che cosa aveva fatto quel povero Consiglio da meritare così severo castigo, fuorché essersi permesso di possedere una maggioranza ostile al Rosano? Ebbene il Rosano è riuscito ad ottenere dal suo amico Grolitti lo scioglimento di quel Consiglio, salutare intimidimento ai suoi futuri avversari di Napoli.

Di tutte le finenze, delle piccole astuzie, dei piccini inganni di cui è intessuta la sua « abilità » politica egli dà poi un altro breve saggio così nella intervista:

« È falso che io mi sia adoperato o mi adoperai in favore di tale o tal'altra perso-

na, di tale o tal altro partito; come è assolutamente falso che io voglia intralciare l'opera della Commissione. Io non ho alcuna ragione per essere benevolo od ostile. In primo luogo i risultati dell'inchiesta non sono noti e quindi nessuno credo possa ragionevolmente assumere un contegno benevolo od ostile, finché non si possa giudicare tutta l'opera della Commissione. In secondo luogo, io sono stato e son convinto tuttora che se l'inchiesta attuale, anche col suo peccato d'origine, anche difettosa com'è, sarà obbiettiva, potrà far del bene ».

Miratelo in queste poche parole, che certamente il collega del *Pungolo* avrà ben raccolte, per la loro grande importanza, miratelo l'amico di Bartolo Longo, l'allievo dei gesuiti in veste succinta. Egli « non ha ragione » di pronunziarsi nella Commissione d'inchiesta. Egli aspetta i risultati, per giudicare. Il poveruomo non sa nulla di nulla né delle colpe imputate agli antichi amministratori, né delle prime risultanze della inchiesta. E poi la gran rivelazione, il segreto dell'anima rosaniana, la riserva gesuitica « l'inchiesta potrà far del bene, se sarà obbiettiva ».

« Se sarà obbiettiva », cioè se non colpirà nessuno, se tacerà pudicamente dell'amico Summonte, se non rovinerà la reputazione dei futuri capi-elettori. Riconosciamo il testo e le intenzioni. Fischiamo tutto, compreso l'autore. Abbiamo capito dove si vuol parare. Il nemico è dunque l'inchiesta? Sta bene e arriverdoci. Avremo agio di divertirci.

## Acqua! Acqua! Acqua!

Regola generale: quando alla serena discussione si sostituiscono le declamazioni, le male parole, le insinuazioni, si ha torto. In questa condizione appunto, a leggere i loro fogli settimanali, debbono trovarsi molti avversari del nostro « antiministerialismo », che, semplicemente perché « compagni », credono lecito potersi permettere il lusso di qualche sfogo neurastenico. Ebbene ne noi siamo tanto evangelici da sentire ammirazione per le loro allegre capriole né d'altra parte essi avevan bisogno di torce a prestito dal « letamaio del moderatissimo italiano » argomenti di simil genere per convincerci che... la ragione è esulata dalle loro elucubrazioni teoriche a favore di Zanardelli, del ministero e del resto.

E tali parole ci è lecito usare: i compagni che ci leggono possono farci testimonianza se mai abbiamo convertito questo foglio — che è foglio di battaglia entro Napoli e fuori della cerchia cittadina — in sterile giostra di reciproche diffamazioni. Pur non rinunziando ad alcun dritto di critica sulle cose del nostro Partito, noi stimammo giovar l'educazione politica del nostro paese largheggiando nella discussione de' principi ed agitando problemi di non lieve importanza per quanti amano rendersi ragione de' fatti, formarsi una « coscienza » di essi, essere « socialisti » insomma. Invece, dall'altra parte, simili metodi di polemica non garbarono a tutti.

E s'industrialarono a chiamarci « anarcoidi », a dimandare la nostra « espulsione » dal Partito, a denunciarci ne' modi e ne' termini di un qualsiasi regio procuratore, ecc. ecc. A che? pensiamo noi e li lasciammo dire, poco curandoci, se anziché essere « socialisti », saremmo stati creduti « anarchici » o peggio: sono le « cose », e non il « nome », che ci possono preoccupare. Senonché, accessasi la polemica, il sollone del luglio li ha colpiti con qualche po' di ritardo. Ieri l'altro, ad es., era la *Martinella* di Colle Val d'Elsa, che, dando conto del recente opuscolo del nostro compagno di redazione Arturo Labriola, riprendeva e slargava la bizzarra questione dell'ambiente meridionale dove nulla « si sa fare senza la salsa piccante della frase rivoluzionaria... ed altre spiritosità di simil genere. Naturalmente il recensore di seconda pagina non aveva letto la prima del suo giornale ove pompeggiava quale articolo di fondo... quello nostro su Francesco Crispi, che, a giudizio di molti, affatto non s'ispirava alla buona tattica del socialismo prampoliniano ed era dovuto — vedi caso! — allo stesso autore dell'opuscolo gravido di « frasi rivoluzionarie »!

L'ultima posta poi ci ha portato, in un con i giornali socialisti della Domenica, nuove testimonianze dell'improvviso accesso di follia onde sono afflitti molti nostri compagni del Settentrione. Naturalmente il maggior bersaglio loro è il no-

stro compagno Francesco Saverio Merlino al quale essi credono non siano bastate le insolenze di che l'*Avanti!* ha voluto coronare un trentennio di lotte, di carceri, di sacrifici sofferti quando non ci erano medaglie né stipendi né onori, il nostro compagno, ripetiamo, Francesco Saverio Merlino, al quale ci è grato attestare anche oggi tutta la nostra stima. E difatti il *Risveglio* di Forlì, Faenza ed altre città romagnole ci rimprovera al proposito una « benevola acquiescenza »... *Acquiescenza* a « voleri » del nostro Merlino? Se il signor Zambianchi, direttore del *Risveglio*, ha delle parole la stessa esatta nozione che, quale ragioniere, ha da avere delle cifre, dovrebbe sapere che avere tacciata la sezione napoletana di « acquiescenza » verso un qualsiasi nostro compagno suona ingiuria identica a quella che noi gli avremmo usato tacciandolo di « pappagalismo » tarantino!

Ancora: un giornale socialista, di recente uscito a Sassari, sciorina una lunga pappardella a firma di un illustre Carneade, attribuendoci folli desideri di sangue e spiegando con elegantissima dizione come qualmente noi siamo afflitti

## Manicomio... criminale

### Schemraglie consiliari

Il tetro, freddo ambiente di S. Maria la Nova, ove il traffico più sfacciato si commette con calma e prudente silenzio, è stato lunedì scorso riscaldato improvvisamente da frizzi, puntate, invettive, che molto hanno sorpreso i dormienti uscieri e molto hanno affaticato il già quasi disfatto duca presidente.

Inutile affermare che neanche questa volta era un concetto di diversità politica o amministrativa che riscaldava le teste, ma semplicemente stupidità ripieghi e basse manovre, che tendono a sovrapporre l'una persona all'altra, per la conquista della fruttifera Amministrazione provinciale.

Pomo della discordia quel tale affollamento di pazzi che è stato il pretesto apparente di dimissioni da una parte e di proposte di decadimento dall'altra, della Commissione speciale per il Manicomio.

L'on. de Bernardis, che è un molto abile politicante, ha visto che le cose si mettevano abbastanza male ed ha preferito di esimersi dall'addossarsi responsabilità che pur dovranno cadere sulle spalle di qualcuno.

L'on. Napodano, che non la cede in furberia, con la proposta ed accettata abolizione della Commissione ha creduto di colpire quasi direttamente il costante avversario, quasi additando per il giorno del *redde rationem* il futuro responsabile e scagionando così le passate amministrazioni, delle quali han fatto parte la maggioranza degli attuali deputati provinciali.

E la bassa lotta è finita con la vittoria del secondo, appoggiato da tutti i Fusco del Consiglio, e con le probabili dimissioni del primo.

Ma fra Manicomio vecchio e nuovo i cittadini non capiscono più niente, né sanno quanto si nasconde specialmente nella questione della costruzione del Manicomio di Capodichino. E bene che i nostri lettori ne siano informati con precisione, perché possano con coscienza giudicare il più patente esempio di dilapidazione del pubblico denaro che mai sia stato commesso da pubbliche amministrazioni.

### Contratto, prestito, fallimento ecc.

L'urgente necessità di costruire un nuovo manicomio che rispondesse alle moderne esigenze della scienza e dell'igiene, assolutamente trascurate nell'edificio di S. Francesco Sales, impose all'Amministrazione Provinciale di assegnare allo appaltatore un termine perentorio di due anni e mezzo dalla firma del contratto per la consegna completa dei lavori.

Il contratto fu firmato il 31 dicembre 1894, l'edificio doveva essere consegnato quindi il 30 giugno 1896! Adesso siamo al 1901 e nessuna speranza ci sorregge di vedere i folli sulla collina di Capodichino.

È che varie ragioni, che sono tanti capi d'accusa per l'amministrazione provinciale o per la Commissione del Manicomio, hanno fatto abortire il progetto di dotare subito Napoli di una così utile ed importante opera.

Il comm. Enrico Dini, cui era stato assegnato l'appalto, pochissimo tempo dopo la stipula del contratto, prima di iniziare alcun lavoro, prima ancora di espletare l'espropriazione dei terreni, fu dichiarato fallito.

La deputazione provinciale si trovò di fronte ad una prima difficoltà, che ereditò di superare in un modo abbastanza spicciativo ed allegro. Invece di indire una gara lo concesse invece, così

da « mera impulsività criminale ». Toh! Noi abbiamo conosciuto de' magistrati del re che ci hanno suscitato meno schifo di cotesto socialista sardo, che, alla scuola dei Garavetti della sua isola, pare frema dalla gioia di tripudiare alla ricca mensa dei Savoia. Che più? Grave, solenne, maestosa, la *Lotta di Classe*, giornale non ancora riconosciuto dal nostro Partito, si permette nel suo ultimo numero una insinuazione sporcacciona a carico d'un nostro compagno che basta di per sé sola a qualificare chi l'ha scritta — il collaboratore ministeriale alla Direzione antiministeriale del *Tempo*? — e gli altri di redazione, che avendola letta, hanno permesso che insozzasse il loro giornale. Ed altri ancora, purtroppo... »

Or, contro questi metodi di polemica, non ci sarà lecito, parafrasando una triplice ripetizione dell'*Avanti!* che consigliava la « scopa » pe' socialisti d'un paese mantovano, dar ragione del nostro titolo suggerendo a questi nostri bollenti « compagni » una buona doccia d'acqua fredda? Salvo, s'intende, a sostituire, per gli impenitenti, all'espressione liquida qualche altra ben più dura e più sonante!

in linea privata al sig. Pietro Migliaccio, *fideiussore* del fallito Dini e proprietario dei terreni sui quali doveva sorgere il nuovo Manicomio. Perché questa irregolarità sia stata commessa lo dicemmo altra volta: Domenico Pagliano era avvocato dello stesso Migliaccio.

Le condizioni erano identiche a quelle contratte col Dini: consegna in due anni e cottimo chiuso per 2 milioni e mezzo da pagarsi a rate di 500 000 lire scadibili di tredici in tredici mesi, con interesse scalare del 4 % da cominciare dopo il pagamento della prima rata.

Per la somma occorrente fu votato un prestito per 2 milioni con la cassa Depositi e Prestiti, pagabile a rate annuali di mezzo milione con l'interesse del 5 %.

Intanto l'espropriazione dei terreni non appartenenti al Migliaccio procedeva con molto ritardo, forse per difetto di moneta dell'appaltatore che nel giugno 96, proprio all'epoca in cui il Manicomio doveva essere consegnato, chiedeva di esser pagato a rate meno lunghe per poter almeno iniziare i lavori.

Ed a questa violazione sfacciata del contratto i responsabili non fiutavano e chiudevano gli occhi.

Si pose mano finalmente all'importante opera, sotto la sorveglianza dell'ufficio Tecnico il quale doveva semplicemente far eseguire quanto era fissato nel progetto e doveva rimangiarsi tutte le osservazioni che credeva qualche volta di fare in proposito. E senza procedere ad un accurato esame del terreno si cominciò a costruire un... castello di carta, destinato a reaversi al menomo spostamento del terreno di natura friabile.

E difatti, prima che l'opera fosse in gran parte eseguita i fatti si affrettarono a dimostrare l'immensa truffa che si commetteva.

### Il disastro

Il 24 ottobre del 1898 crollava per 45 metri la volta di un porticato e per 24 metri l'ala destra del muro sostenitore di detta volta. Un giovinetto muratore, Amabile Salvatore, fu estratto cadavere, altri tre operai furono feriti più o meno gravemente.

L'opera nefanda di bassa speculazione era ancora questa volta battezzata dal sangue dei lavoratori.

Fu subito istituito processo penale contro l'appaltatore responsabile, processo che come tutti gli altri di simil genere non è venuto ancora in discussione ed in cui si sono usati mezzi che potranno essere lusingati dalla desolazione del padre di uno dei feriti, che riportiamo:

*Sandomenico Benedetto*... Debbo poi aggiungere che mio figlio mi ha confidato che la mattina in cui fece la dichiarazione innanzi la S. V. venne a rilevarlo a casa un certo don Davide, assistente dei lavori dell'impresa Bianco, e lo condusse a mangiare ed a bere in una cantina al Campo di Marte, ove cercò di indurlo a deporre in favore dell'appaltatore dei lavori e specialmente a dichiarare che ignorava da quanto tempo era stata costruita la volta ».

E, per avere un concetto del modo come era stato compilato il progetto, è utile riportare anche questo brano della deposizione di Gregorio Morretti, *direttore dei lavori*... « Molte volte ho fatto correggere taluni difetti del progetto che avrebbero pregiudicato la statica delle costruzioni ».

### Un rapporto della P. Sicurezza

Ma quel che costituisce la vera condanna dei responsabili dei lavori e della Deputazione e della